

## L'INTERVISTA

## «È un incubo ad occhi aperti. Va inviata subito una forza internazionale»

Dall'inviata a Port-au-Prince

«Haiti è un incubo ad occhi aperti». Sintetizza così la congiuntura dell'isola al termine della recente missione, Volker Türk, alto commissario Onu per i diritti umani. L'avvocato austriaco e funzionario delle Nazioni Unite di lungo corso è abituato a confrontarsi con situazioni estreme. La tragedia dell'isola, però, l'ha toccato nel profondo. «È agghiacciante», dice con voce commossa nel presentare i risultati dell'inchiesta effettuata proprio a partire dal caso di Brooklyn. «La gente è stata tormentata e terrorizzata dalle gang per mesi senza che lo Stato riuscisse a fermarle. Ed è solo uno dei tantissimi esempi. Troppi haitiani vivono in condizioni analoghe» afferma Türk.

**Commissario Türk, perché il mondo è così poco attento a questa crisi che lei ha definito «spaventosa»?**

Molte emergenze competono per l'attenzione internazionale. Con il mio viaggio ho voluto accendere i riflettori sul dramma haitiano. Il mondo deve ascoltare quanto ho appreso dagli incontri con le vittime e i colleghi sul campo.

**La comunità internazionale sembra assuefatta alla violenza haitiana, quasi considerasse l'isola una causa persa. È così?**

No, nel modo più assoluto. Questo Paese è nato dalla lotta del suo popolo per la dignità umana contro il colonialismo, la schiavitù e l'oppressione. E gli haitiani, nella storia, hanno dimostrato una resilienza straordinaria, sopravvivendo a calamità di ogni genere. Ora la situazione è di una gravità

senza precedenti. Ma ho visto nella gente il potenziale per capovolgere e costruire il cambiamento. Certo, non da soli.

**Da dove partire, dunque?**

Il nodo centrale è il ripristino della sicurezza. Le misure per farlo, per essere efficaci e sostenibili, devono basarsi su responsabilità, prevenzione e protezione. La crisi può e deve essere risolta solo dagli haitiani. Le autorità stata-



L'Alto commissario Volker Türk / Ansa

li, al momento, però, non hanno la forza per rispondere in modo adeguato all'emergenza per la mancanza di risorse e personale nella polizia, la corruzione diffusa e la debolezza del sistema giudiziario. Di fronte all'enormità del dramma, Haiti e il suo popolo lanciano un grido disperato di soccorso al mondo. E quest'ultimo non può abbandonarli.

**Pensa a un intervento esterno?**

L'alto commissario Onu per i diritti umani Türk ha appena effettuato una missione nel Paese:

«La polizia non ha risorse e personale per affrontare l'enorme crisi. Ha necessità di supporto esterno»

Ho chiesto alla comunità internazionale di prendere in considerazione il dispiegamento urgente di una forza internazionale che sostenga la polizia. Quest'ultima ha necessità di immediato supporto per poter affrontare la sfida attuale. Dopo la richiesta del governo, lo scorso autunno, il segretario generale, António Guterres aveva rivolto un appello al mondo in tal senso. Ora è ancora più necessario. Anche tante vittime con cui ho parlato lo chiedono.

**L'idea di una missione internazionale crea, però, polemiche alla luce delle controverse esperienze del passato.**

Dobbiamo fare tesoro della lezione che la storia degli interventi internazionali ad Haiti ci ha lasciato. Una missione esterna deve essere realizzata con

profonda umiltà, con il consistente e attivo coinvolgimento degli haitiani e con una costante attenzione alle vittime e ai più vulnerabili. Al contempo è necessario creare zone libere dalle gang in cui le istituzioni possano riprendere a funzionare.

**Stati Uniti, Canada e Onu hanno imposto sanzioni ad alcuni capi delle gang e ai loro finanziatori del mondo politico ed economico. È una misura efficace?**

È un primo passo importante. E deve essere accompagnata da una riforma del sistema giudiziario per portare i colpevoli di fronte alla giustizia haitiana. Lotta alla corruzione, all'impunità, contrasto al traffico internazionale di armi e riassetto del sistema giudiziario sono le altre priorità.

**Lucia Capuzzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA